

### Cannes tv Palma d'oro a «La luna incantata»

ROMA. Soddistazioni internazionali per Raidue. La luna incantata, un film per la televisione diretto da Vittorio Nevano e prodotto da Raidue per la serie Mixer danza, si è aggiudicato la Palma d'oro al Festival internazionale dei programmi audiovisivi di Cannes. Lo sceneggiato era in concorrenza nella categoria «opere musicali ed immaginifiche».

Protagonisti del film i due ballerini Alessandra Ferri e Michele Abbondanza, accompagnati dal Balletto di Toscana. La Ferri, molto popolare negli Usa, è tornata, dopo una lunga assenza, a danzare in Italia da poco più di un anno. La storia del film, ambientata negli scenari di una Sardegna selvaggia e sconosciuta, racconta l'amore tormentato di due amanti che non riescono a trovare un equilibrio sentimentale.

Grande soddisfazione ha espresso il «papà storico» di Mixer, Giovanni Minoli: «Dopo la Palma d'argento di quattro anni fa - ha detto Minoli - si rinnova il successo di Mixer danza, curata da Vittorio Nevano, da Paola Calvetti e Brunella Lanaro. Il coraggio di Alessandra Ferri, che ha accettato di rompere gli schemi della danza classica per adattarsi alle esigenze narrative di un film tv, ha pagato». Minoli ha continuato parlando della sua trasmissione, che cura assieme ad Aldo Bruno e Giorgio Montefoschi: «Quella dei programmi culturali e d'autore - ha detto il giornalista televisivo - è una linea produttiva del gruppo Mixer, che passa attraverso i grandi reportage di viaggi, come quelli di Alberto Moravia, di Manganelli, di Krzysztof Zanussi, e le rievocazioni storiche, come quella di Gillo Pontecorvo ad Algeri: una linea che ha il suo approccio felice con la vittoria a Cannes dell'opera di Vittorio Nevano». Anche per il direttore di Raidue, Giampaolo Sodano, «questo premio vede riconosciuta la professionalità a noi ben nota di Vittorio Nevano».

### A Roma nuova multisala dedicata al cinema d'autore: il Greenwich Due film indipendenti americani per cominciare: Turturro e Jost

# Tra Little Italy e Vermeer

Due bei film americani, entrambi «indipendenti», si possono vedere sugli schermi della multisala «Greenwich», nata a Roma sulle ceneri di un cinema parrocchiale. Mac di (e con) John Turturro è la storia, da album di famiglia, di un carpentiere italo-americano nella New York degli anni Cinquanta. All the Vermeers in New York di Jon Jost è invece una fantasia ispirata ai quadri del pittore olandese.

MICHELE ANSELMI

ROMA. Una buona notizia per chi ama il cinema di qualità in lingua originale. A Roma, da venerdì, c'è un nuovo cinema, anzi sono tre, trattandosi della multisala «Greenwich», sorta sulle ceneri di un vecchio «piccolissimo» parrocchiale di Testaccio. Quasi una trincea a difesa del film d'autore snobbato dal mercato, ma senza toni da primi della classe, sperando di bissare il successo commerciale ariso al «Nuovo Sacchi» di Nanni Moretti, a poche centinaia di metri.

Due film per cominciare (la terza sala ospiterà presto Frontiera di Riccardo Larain), per il piacere dei patiti del cinema indipendente americano, che possono scegliere tra Mac del l'attore-regista John Turturro e All the Vermeers in New York di Jon Jost. Due titoli molto diversi, ma entrambi interessanti: realistico-eroico il primo, già premiato a Cannes con la «Caméra d'or» e distribuito lodevolmente dalla Mikado; impressionista-intellettuale il secondo, acquistato dalla neonata Cadmo. Non sarebbe male vederli l'uno dietro l'altro, a comporre un ipotetico percorso estetico tra le sorprese di quel cinema d'autore statunitense che Coppola, proprio l'altro giorno a Roma, ha ricoperto di complimenti.

Mac è un film fortemente autobiografico, che il giovane attore dallo sguardo allucinato, già protagonista di Barton Fink, dedica alla memoria del padre: carpentiere italiano emigrato in America dalla lontana Puglia. Slidando i gusti correnti del pubblico e le pigri produttive delle majors hollywoodiane, il valoroso Turturro confeziona una ballata del lavoro manuale potente sul piano visivo e profonda sul versante psicologico. «Diario di un'ossessione», è stato definito: e certo c'è qualcosa di patologico nella furia quasi calvinista con la quale il protagonista insegue, contro tutto e tutti, il sogno della sua vita. «Ci sono solo due modi per fare bene le cose, quello giusto e il mio. E sono la stessa cosa», brontola ai fratelli Vico e Bruno il perfezionista Mac, citando un vecchio adagio del padre appena morto. È convinto che «dal lavoro si capisce la persona», e per questo non sopporta il camomastro polacco che risparmia sui materiali, annacqua il cemento ed espone i salariati a brutti incidenti. Meglio mettersi in proprio, anche se nella Queens (sobborgo di New York) degli anni Cinquanta un carpentiere italo-americano non ha vita facile.



A sinistra, i tre fratelli di «Mac» di John Turturro. In alto, un momento del film «All the Vermeers in New York».

È davvero azzecato, in bilico tra elegia familiare e lotta di classe, il ritratto d'ambiente che Turturro compone attorno a questi tre fratelli litigiosi, ciascuno dei quali si applica alla titanica impresa - costruire tre villette unifamiliari su un terreno impervio e venderle - con spirito diverso. Testardo come un mastino, incurante dell'eresia e sorretto dalla grintosa moglie, Mac calpesta affetti e sensibilità: «La bellezza è il saper fare», proclama, e in nome di quella, un po' come l'Alec Guinness del Ponte sul fiume Kuxy, finisce con il restare solo, mangiato da un'ossessione che lo divora. Eroe positivo o pazzo nevrotico? Turturro non dà risposte, espone le ragioni di ognuno, affidando ad uno stile personale, che si perde un po' solo nell'epilogo, il reso-

conto del cimento, in linea con la sensibilità agonistica del miglior cinema americano. Dove anche le digressioni umoristiche (la bionda intellettuale esistenzialista che si invaghisce del bestione Vico, lo srucciamento erotico sull'auto-bus, la madre che strepita in siciliano sempre fuori campo...) connotano un quadro socialmente attendibile e drammaticamente efficace.

Dalla New York operaia e mandolinante degli anni Cinquanta alla New York yuppie e smaltata degli anni Ottanta il passo è lungo, ma merita d'essere compiuto. Con All the Vermeers in New York l'anarchico quarantenne Jon Jost (di cui in Italia si vide Coste di-

te) fa fare miracoli ai 250mila dollari su cui poteva contare. Tutti Vermeer di New York non sono solo gli otto dipinti custoditi dai musei della metropoli, ma quelli, infiniti, che lo sguardo del regista rintraccia nei muri, nei pavimenti, nelle colonne della «Grande Mela», anche se è l'indescrivibile bellezza di Ritratto di giovane donna a riunire i fili del racconto. E infatti di fronte al dipinto del pittore olandese seicentesco che si sfiorano il broker danaroso Mark e la giovane attrice francese Anna. Lui, quasi sovrapposendo il volto della ragazza a quello del ritratto, deposita un biglietto nella mano di lei, con su scritto l'indirizzo di un bar. Anna accetterà l'invito, ma si presenta-

### Lunedirock

## Turpiloquio e protesta La musica italiana s'è davvero arrabbiata?

ROBERTO GIALLO

Fuori uno, fuori due, fuori tre. Il rock italiano manda sul mercato i suoi campioni, Vasco Rossi, Litfiba, Ligabue, ben sapendo che questo è il mercato che conta, e non le striminzite vendite che provocherà il festino (televisivo) di Sanremo. C'è da sperare in un effetto perverso del Festival: che riesca almeno ad essere caricaturale, che ci racconti - goffamente esagerando, com'è suo costume - quel che gli sanno tutti. Aspettiamo di vedere se le voci che circolano verranno confermate. Bobby Solo e Pupo che cantano *Mani pulite!*; Marcella Bella e Remo Girone alle prese con la mafia?

Intanto, però, allungando le orecchie, s'ode ovunque la protesta, l'indignazione, la presa di coscienza. Jovanotti e Carboni in coppia contro l'emarginazione, Bacchi che abbraccia Curcio in carcere, Mastini indignato con il mondo e con i cantanti («conformisti travestiti da nobel») che illudono i poveri ragazzi (che «sono agnelli», bella rima). Che succede? La canzone di protesta si insinua finalmente nella tradizione italiana, dopo essere stata per molti anni una specie di segno di distinzione per poche élites?

È una delle interpretazioni, certo, la canzone testimonia dei tempi. Come fa anche la stampa, come fanno gli spot pubblicitari, come fa la tivù. Epoca di indignazioni, insomma, con qualche trasformismo di mezzo, magari, ma è male inevitabile. Quel che stupisce è, piuttosto, il fatto che cambino le parole («impegnate», anche se il termine rischia di essere onnicomprensivo), e che la musica rimanga quella. Come dire che lo strumento «canzone» è sfruttato solo a metà, che l'espressione che ne deriva contagia il contenuto verbale, ma raramente arriva alla sostanza musicale.

Per un Vasco arrabbiato (ma che lo ha sempre cantate chiare anche in tempi non sospetti), per un gruppo come i Litfiba, che inserisce sfracelli anche sonori, ecco che la sagra della nuova moda dell'indignazione contagia anche le arie trite e nitide della famosa «melodica italiana». Molto si è detto, nei giorni scorsi, dell'ormai famosa *Vanfanculo* di Mani, titolo-choc per un disco da vendere bene e in fretta. Si è dibattuto e scritto, in definitiva, della buona fede del ragazzo: è arrabbiato davvero? Lancia un anatema, un atto d'accusa? Avrà ragione? Sono cose piuttosto marginali: ascoltando la canzone si sentirà che la sonora invettiva svapora poi in corredi ritmati, alla 4+4 di Nora Orlandi che gli adulti ricorderanno incorniciati dai lustrini di una qualche *Canzonissima* d'annata. In sostanza: serve a qualcosa tuonare un epico «vanfanculo» se la musica è la stessa (ma identica!) con la quale ieri si diceva «non lasciami», «ti amo», «come felice per i prati e penso a te»?

La questione è annosa, anche se l'Italia si trova magari per la prima volta davanti ad un fenomeno così diffuso. Quando nacque il rock'n'roll, nessuno mise in dubbio la sua carica dirompente e dissacrante. E la sua opposizione (generazionale, quindi anche politica) era cosa nota, risaputa e spesso temuta, anche se le parole poi dicevano «su, portami a ballare» o «ho comprato una macchina che è uno schianto». La rivoluzione psichedelica che ci regalò - per fare un nome - Jimi Hendrix pensava certo più all'amore che alla politica, per tacere dello squasso punk che di tutto si occupava tranne che di società civile e temi sociali. Eppure, quelli cambiarono davvero molte cose, o nel cambiamento furono travolgenti e travoliti. Niente a che fare con la canzone italiana d'oggi e con la nuova ondata d'impegno che sa condensarsi in tante parole. E in poca musica.

**CENTRO CULTURALE Virginia Woolf**

**WORKSHOP 1993**

**AUTORITÀ FEMMINILE E DIFFERENZA MASCHILE**  
Luigia Muraro  
23/24 GENNAIO

**LAZIONE PERFETTA**  
Chiara Zamboni  
29/31 FEBBRAIO

**I MONDI DELL'AMORE E I MONDI DELLA POLITICA**  
Laura Boella  
20/21 MARZO

**CHE COSA È LA REALTÀ TRA NECESSITÀ E INFINITO**  
Anzela Putino  
17/18 APRILE

LE ISCRIZIONI SONO APERTE PRESSO LA SEGRETERIA DEL CENTRO VIA DELL'ORZO N. 36, ROMA TEL/FAX 6896622

**LINEA D'OMBRA**  
MENSILE DI CULTURA E CRITICA DELLA POLITICA

**CAMPAGNA ABBONAMENTI**  
DUE LIBRI IN REGALO

- 1 - in regalo il libro di racconti e interventi di Carmelo Bene pubblicato per gli abbonati di Linea d'ombra
- 2 - un libro in regalo a scelta fra cinque titoli
- 3 - un risparmio di L. 20.000 sul prezzo di copertina
- 4 - uno sconto del 20% sui numeri arretrati
- 5 - due numeri speciali a L. 12.000
- 6 - uno sconto del 20% sui primi titoli della nostra collana APERTURE

Lire 85.000 (abbonamento 11 numeri)  
su c.c.p. 54140207 intestato a Linea d'ombra edizioni  
Via Gaffurio, 4 Milano tel. 02/6691132

**La trasformazione dei Monopoli di Stato in Spa e le proposte del Pds**

Partecipano  
on. Lanfranco Turci  
on. Gianna Serra  
on. Antonio Pizzinato  
sen. Ugo Sposetti  
sen. Alfio Brina  
sen. Carmine Garofalo  
sen. Giovanni Pellegrino  
Maurizio Sarti, della Cgil  
Claudio Di Reto, della Cgil

Conclude  
Umberto Minopoli

Roma, mercoledì 20 gennaio, ore 9.30  
Direzione Pds, via delle Botteghe Oscure 4

**fuorilinea**

Zanussi, quanto costa la codeterminazione

Contrattazione: quella che c'è e quella che non c'è più

Operai all'Est  
Raccontare la fabbrica

**E' IN EDICOLA IL NUMERO DI GENNAIO**

**Io? Finalmente con la Clio posso avere ciò che voglio. La qualità autentica del suo carattere, la qualità dei suoi equipaggiamenti di serie, la qualità della sua sicurezza. Clio.**

**Renault Clio.**

Renault Clio RN 1.2 e 1.4 i.e. Cat e 1.9 Ecodiesel. Di serie alzacristalli elettrici, chiusura centralizzata, vetri atermici, nuovi tessuti, servosterzo disponibile su richiesta, 8 anni di garanzia anticorrosione. E con le nuove motorizzazioni 1.2 55 cv da 150 Km/h, nelle versioni J, RN e RT, anche i neo-patentati possono guidare la Clio. Prezzi garantiti per tre mesi dall'ordine.

**Sceglierla è facile. Fino al 31 Gennaio è ancora più facile.**

Esempio: Clio J 1.2 i.e. Cat. 5p. L. 14.459.000 Chiavi in mano	Acconto L. 4.459.000 Importo da finanziare L. 10.000.000 Spese dossier anticipate L. 200.000	18 mesi senza interessi con rate mensili da L. 555.500 (1) 36 mesi al tasso 10% con rate mensili da L. 522.500 (2)
---	--	---

Esempio ai fini della Legge 142/92. (1) T.A.N. (tasso annuale nominale): 0%; T.A.I.C.G. (indicatore del costo totale del credito): 2,58%. (2) T.A.N. (tasso annuale nominale): 10%; T.A.I.C.G. (indicatore del costo totale del credito): 11,97%.

**RENAULT**